



Il Disappunto
di Andrea Vecchio

L'odore dell'arte

Questa è la stagione dei cavolfiori, vengono coltivati in tutte le zone della Sicilia. In ogni zona si coltiva una varietà particolare. Il suo nome botanico è brassica oleracea, varietà botrytis italica. La colorazione del fiore varia da zona a zona. Nel territorio catanese il fiore assume il colore violaceo. Nel palermitano giallo-verde. In altre zone dell'isola assume il colore bianco. Variano i colori ma il sapore rimane sempre lo stesso, piuttosto scipito, secondo il mio parere. Se viaggi in Sicilia, in particolare sulle strade provinciali, ti può capitare di incontrare in qualche incrocio un contadino che ti offre questi cavolfiori. Questa è la stagione della produzione più abbondante.

Alcune settimane fa sono stato invitato a Palermo alla presentazione di un libro di architettura. La presentazione si svolgeva nei locali di una galleria d'arte molto prestigiosa nella quale erano esposte alcune opere di una precedente mostra di arte moderna. Nell'atrio d'ingresso faceva bella mostra di sé, illuminata da un apposito riflettore che ne esaltava le forme ed i colori, un mucchio di stracci vecchi, rattrappiti, sporchi, unti di olio e di colore. Facevano corona a questi stracci alcune bottiglie di plastica vuote, schiacciate, qualche rottame di ferro, un cocciolo di ceramica, mezza cassetta di legno per la frutta. Il tutto costituiva un insieme armonico e multicolore.

C'era il titolo. L'ho letto ma non l'ho annotato e quindi non lo ricordo. Era molto strano. Alcune altre opere, della stessa natura e dello stesso tipo, adornavano alcuni spazi della galleria. In quella occasione ho capito la strategia delle nostre città meridionali. Delle nostre città d'arte.

La principale risorsa dell'Italia - sociologi ed economisti ci insegnano - è il turismo.

Non deve essere l'industria la soluzione del problema del lavoro che tanto assilla le regioni meridionali. Non può essere l'agricoltura con tutte le distorsioni del mercato.

Il contadino ricava 10 da quello che tu al mercato, alla bottega, paghi 60 o 70. Il turismo è e deve essere la nostra principale risorsa e noi i turisti dobbiamo far venire in Sicilia. Dobbiamo farli rimanere il più a

lungo possibile a godere delle nostre spiagge, del nostro mare, del nostro sole, del nostro clima e delle nostre opere d'arte.

Gli amministratori locali e non delle nostre città d'arte vogliono attirare i turisti, li vogliono invitare a rimanere per godere delle meraviglie delle quali la nostra terra dispone, che la nostra terra offre.

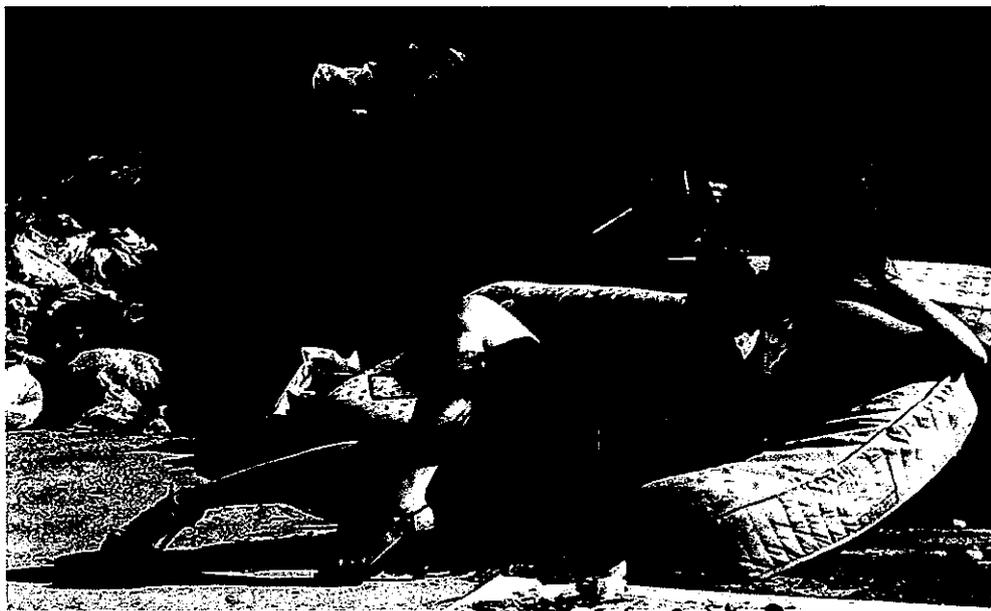
Qualche monumento, che i nostri avi ci hanno lasciato, è stato ben recuperato. Ma occorrono soldi, molti soldi. Parecchi di questi monumenti li esibiamo come rovine, tracce della storia, tracce del passato. L'incuria dell'uomo e la cura del tempo, qualche crollo e qualche furtarello qua e là, rendono verosimile l'immagine del rudere storico.

Ma tutto questo non basta ed ecco allora la consulenza di qualche esperto d'arte contemporanea. Perché non approfittare di tutta la materia prima che la città offre. Cumuli di spazzatura accatastati negli angoli più suggestivi per fare in modo che il turista, alla ricerca delle vestigia del passato, goda dello spettacolo di una mostra d'arte moderna all'aperto. Una mostra d'arte estemporanea allestita per attirare i turisti. Adesso, sull'onda del successo delle città più importanti, anche città minori, con blasoni più modesti, alzano la cresta.

Anche loro si vogliono dotare di mostre estemporanee d'arte moderna all'aperto.

Leggi sui giornali: "A ... la spazzatura giace a terra da tre settimane". "A ... per lo sciopero dei raccoglitori interi quartieri sommersi dai rifiuti", eccetera.

Falso, tutto falso. La stampa mistifica. Non leggete i giornali. Sono tutte città che inseguono il primato di città d'arte. ■



di Andrea Vecchio



a tutto volume

Siamo a Natale, è arrivato l'inverno. Il maiale la fa da padrone sulle nostre tavole.

Una volta ogni famiglia di contadini allevava il proprio maiale e poi prima di Natale lo macellava in casa ed era festa, quel giorno per tutta la famiglia, ma non per il maiale. Lui poverino finiva squartato e lavorato in mille prodotti: salame, salamini, lardo salato, sugna, cotenne salate da utilizzare nelle minestre. Nel catanese, ma anche in alcuni territori limitrofi, si preparava lo zuso. Una particolare gelatina con tutti gli scarti del maiale, pepe e succo di limone. A mio giudizio una preparazione eccellente che oggi si trova solo in alcune macellerie dei paesini della provincia.

Tutti i paesi dell'Etna sono molto vicini tra loro, attaccati gli uni con gli altri. Capita che una strada appartenga ad un comune per il lato destro e ad un altro per il lato sinistro. Anche le parrocchie si dividono i territori e quindi i parrocchiani. Ogni parrocchia organizza le sue feste, le sue funzioni quasi sempre in concorrenza con l'altra, senza nessuna collaborazione, anzi con spirito di rivalsa come a dire: il mio santo è più importante del tuo.

E guai a quella parrocchia retta da un giovane prete fanatico che vuole convertire tutti, vuole riempire la sua chiesa di peccatori redenti, di fedeli praticanti. È inflessibile sulle presenze alle funzioni religiose, assegna le pagelle con il profitto sulla conoscenza del catechismo che i bambini devono avere quando si preparano per la prima comunione o la cresima. Un'assenza viene biasimata, due vengono criticate, alla terza non puoi avvicinarti ai sacramenti. Si innescia un grande contenzioso con le famiglie che avevano da tempo programmato la festa, comprato vestiti per il bambino/a e per se stessi, ordinato il rinfresco.

Il prete, rigido ed inflessibile viene ammorbidito alla

fine da qualche parrochiano saggio e da

una generosa donazione per l'organizzazione della festa del patrono o per miglorie della chiesa.

Ogni chiesa ha un suo campanile ed ogni campanile ospita le sue campane. Il primo investimento che il prete, al suo arrivo in parrocchia, fa finanziare dai parrochiani è costituito quasi sempre dalla elettrificazione delle campane.

Una volta ogni chiesa disponeva di un sagrestano che, svolgendo tutte le mansioni di servizio per la chiesa e per tutte le sue funzioni, si occupava anche di suonare le campane, l'unico mezzo per comunicare con tutto il territorio.

Le campane servivano per annunciare le festività con scampanni festosi, rintocchi lenti e tristi annunciavano un decesso, se poi il decesso riguardava un bambino non battezzato il tocco era quasi lamento. C'era un tipo di tocco per ogni messaggio, per ogni ricorrenza.

Scandivano il tempo con un tocco lieve per ogni quarto d'ora e con tocchi più sonori per contare le ore. I contadini polemizzavano tra loro: l'orologio della chiesa di San Giovanni è cinque minuti avanti. No, è quello della chiesa di San Pietro che segna cinque minuti indietro.

Nell'era moderna i preti ed i campanili si sono modernizzati. Oltre alle campane elettriche adesso hanno installato potentissimi impianti di amplificazione con altoparlanti orientati verso tutti i quattro punti cardinali in modo da coprire l'intero territorio.

E la fantasia del prete si sbizzarrisce: trasmette, ad altissimo volume, tutte le celebrazioni, le prediche, le funzioni religiose dalle più semplici alle più solenni. Tutti, sostiene il prete, devono ascoltare la parola di Dio.

La migliore fortuna che ti possa capitare è abitare nei pressi di una chiesa, una parrocchia dalla quale il prete è andato via, oppure una parrocchia nella quale c'è un prete intelligente. ■



Il Disappunto
di Andrea Vecchio

Corsie e ricorsi

Parlavamo di caponata. Conservo un caro e dolce, ma anche gustoso ricordo della caponata che preparava mia madre alla quale l'aveva insegnata la mia nonna paterna. Mia madre a sua volta l'ha insegnata a mia moglie che si è rivelata diligente allieva e riesce a superare, qualche volta, la qualità ed il gusto di quella che preparava mia madre. Tagliare le melanzane a pezzi grosse. Le varietà migliori sono quelle turche, dure e sode. Metterle sotto sale per un'oretta dentro ad uno scolapasta con sopra un piatto rovesciato ed un grosso peso. La prossima volta parleremo dei peperoni e del resto.

Una rissa tra uomini non è cosa consueta ma in certi ambienti, in certi luoghi può capitare. Tra operai, tra persone poco istruite, poco colte, è più probabile che avvenga, in particolare al sorgere di alcune rivalità. Tra persone colte, istruite, laureate no! Le rivalità, che pure esistono, si risolvono in maniera civile, al massimo con la carta bollata, al tribunale, davanti al giudice. Che una rissa si verifichi al parlamento, tra onorevoli (in Sicilia si dice: *onorevulli, cu' rispettu parrannuli*) è cosa frequente. Ma in ospedale no! In sala operatoria no! In sala parto non è assolutamente pensabile!

Così avevo cominciato a scrivere in occasione dei fatti accaduti nella sala parto dell'ospedale di Messina. Questo avveniva quasi alla fine del mese di agosto.

Ma poi le notizie si sono accavallate:

31 agosto: Neonato morto a Roma. Contrasti tra il dottore e due ostetriche;

1 settembre, Messina: sette indagati per l'aborto di una donna in bagno;

8 settembre, trasfusione con il sangue sbagliato. Torino, una donna muore alle Molinette;

9 settembre, a Matera partorisce due gemelli e muore. Il marito: me l'hanno ammazzata;

23 settembre, Milano: partorisce tre gemelli e muore. Il marito accusa i medici;

Si potrebbe continuare all'infinito. Un elenco interminabile, non passa giorno senza che la stampa non riferisca una notizia grave che investe la sanità, la salute dei cittadini. Non si tratta di sud o di nord, di paese ricco o di paese povero, di paese che funziona o di paese allo sfascio. Cosa sta succedendo in questo paese nel mondo della sanità?

Per ognuno di questi casi ci sarà un'inchiesta della magistratura. Anni di indagini, scontri di periti ed avvocati, ed alla fine la sentenza. Le statistiche dicono che meno del 5% dei medici viene condannato. Questo è un dato influente, non bisogna cercare un colpevole a tutti i costi, ma molte vite si sono spente, molte famiglie distrutte con grave danno morale, sociale ed economico per il Paese malgrado la sanità sia il capitolo di spesa più cospicuo per le casse dello Stato.

Come sia possibile che tutto ciò accada in un Paese che viene considerato tra i più evoluti, tra i più civili, io non riesco a spiegarmelo. Forse dovrebbero indagare sociologi, studiosi, per tentare di dare una spiegazione logica, plausibile per eventi di questa gravità.

Speriamo che a nessuno capiti, per esempio, quello che è successo a Ostia ad un giovane architetto: avrebbero dimenticato di dirgli che aveva il cancro, mentre con la diagnosi si sarebbe potuto salvare. L'architetto è morto. ■





Il Disappunto
di Andrea Vecchio



Il medico compiacente

Anche i peperoni sono un ortaggio che matura in estate. In serra si coltivano tutto l'anno, ma, come dicevamo in altra occasione per i frutti, gli ortaggi maturati al sole, in pieno campo, sono sicuramente più buoni, più genuini. Il peperone, genere capsicum della famiglia delle solaruacee, si divide in tantissime varietà per forma, colore e sapore. Peperoni piccoli e grossi, rossi, verdi e gialli, grossi, quadrati e sodi ma anche allungati ed a punta. Dolci si usano per la preparazione di tantissimi piatti; piccanti o molto piccanti per insaporire primi, secondi e contorni.

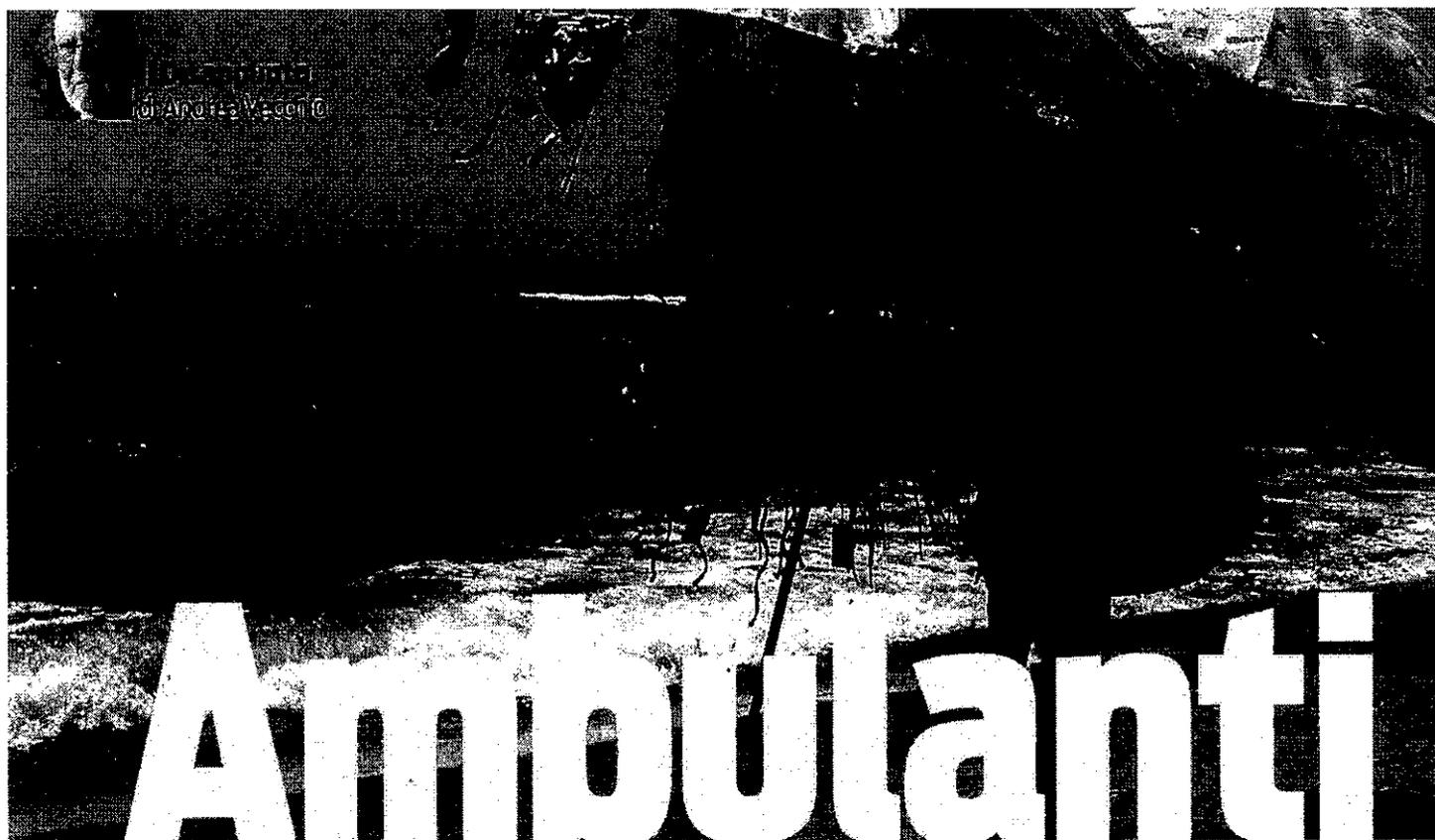
L'altra mattina, in macchina, ascoltavo la radio, non una radio locale ma una rete Rai. Era un programma di intrattenimento trasmesso da Radio uno, un programma durante il quale i conduttori dialogano con gli ascoltatori che telefonano e li intrattengono su argomenti di attualità, argomenti più o meno futili. Argomenti che secondo i conduttori e gli autori dei programmi sono di attualità e di sicuro interesse per gli ascoltatori.

Esordiscono dicendo: "Cosa fai di bello, dove ti trovi?". L'ascoltatore risponde di trovarsi in ferie, al mare e di stare prolungando le vacanze. "Come mai?", dice l'annunciatrice. "L'altra mattina ho incontrato, sulla spiaggia, il mio capo ufficio il quale mi dice: 'Ma tu non dovevi rientrare lunedì mattina? Come mai sei ancora qui?'. Ho approfittato di queste splendide giornate di sole per prolungare le ferie di due settimane'. 'Ma tu le ferie le avevi già godute tutte. Ti farò fare la trattenuta sullo stipendio ed una nota disciplinare'. 'Visto che tu la pensi in questo modo, sai cosa faccio io? Vado dal medico e mi faccio dare tre settimane di malattia. Così due no e tre sì'".

A questo punto interviene la conduttrice con la sua voce squillante: "Bravissimo, così l'hai incastrato. Idea geniale la tua, idea che nei periodi di ferie o di vacanza applicano in-

molti". E giù una canzoncina melensa e senza senso. Nauseato ed innervosito ho spento la radio. Che simili comportamenti siano di uso comune, in particolare nei pubblici uffici ma anche in grandi aziende, è noto e risaputo. Prova ne è la vertenza degli operai di Pomigliano D'Arco nello stabilimento Fiat. Il fatto sconcertante è che vicende simili siano entrate nel costume degli italiani al punto da suscitare plauso da un conduttore di un programma radiofonico pubblico trasmesso dalla Rai, la rete radio nazionale sostenuta dal canone degli ascoltatori, obbligatoriamente abbonati, perché la Rai oltre ad informare promuove e sviluppa la cultura. Ma è cultura questa?

Una parola deve essere spesa per l'altro attore protagonista della vicenda: il medico compiacente. Un certificato di malattia, una prescrizione specialistica, una analisi o una radiografia il medico compiacente non li nega mai a nessuno. Vuoi mettere? Lui non può giocare con la salute delle persone? La salute è la cosa più importante che abbiamo. E poi i pazienti sono anche elettori, e tutti i nostri organismi elettivi sono pieni di medici. Il Senato ed il Parlamento, i consigli regionali, i consigli provinciali e comunali. Anche i consigli di quartiere. Si parte sempre dal basso. Come fa un medico a negare un certificato di malattia ad un suo paziente per prolungare le ferie? Lui poi vota! ■



*Estate, la stagione degli ortaggi che maturano al caldo sole della Sicilia. In primo luogo le melanzane, una bacca violacea, di un viola più o meno intenso, di forma tondeggiante o oblunga a seconda della varietà. Della famiglia delle solanacee, *solanum melongena*, costituisce il frutto di un arbusto dell'altezza media da mezzo metro ad un metro. Molte sono le varietà oggi in commercio, le più diffuse: violetta lunga palermitana, colore viola molto scuro e polpa fitta e soda; tonda comune di Firenze, colore viola pallido, polpa tenera e soda, con pochi semi.*

I venditori ambulanti. È normale, nelle strade siciliane, e in particolare nelle più trafficate, incontrare restringimenti delle carreggiate, assembramenti, congestioni del traffico, rallentamenti.

In particolare nella giornate di grande traffico, in prossimità di incroci nevralgici, nelle direttrici in uscita o in entrata delle città. Parcheggiano lungo il bordo delle strade, occupando una parte della carreggiata con i loro camion o le loro moto-Ape. Scaricano la merce: carciofi, pomodori, melanzane, peperoni, uva, angurie, ananas e tutto quanto altro il mercato e la stagione offrono in quel periodo. Chenzie, cycas, photos, ficus e tante altre piante sempreverdi da appartamento. A Natale enormi quantità di abeti con la zolla per preparare l'albero, ma anche alberi di plastica, addobbi. Panettoni ancora a Natale e a Pasqua colombe e uova di cioccolata.

Se poi la squadra cittadina vince qualche partita loro pronti con magliette, cappelli, bandiere e tutti i gadget più inutili e superflui che possiate immaginare, pronti sulla strada, pronti per il loro commercio, ma anche per la loro primaria funzione: intralcio e rallentamento del traffico. Dispongono file di cassette parallele all'automezzo lasciando un piccolo corridoio di manovra per facilitare la vendita.

Gli automobilisti di passaggio si fermano, paralleli alle file di cassette, scendono, contrattano, acquistano, caricano e ripartono. Altri, nella fase di sorpasso dell'auto in sosta per

l'acquisto, rallentano, allungano il collo per accertarsi se ci possa essere qualche prodotto di loro interesse. Hanno finito di occupare tutta la strada, tutto lo spazio della carreggiata destinato alla circolazione. Tutti gli altri automobilisti, dietro, strombazzanti ed incolonnati, bloccati in un ingorgo causato dalla mancanza di rispetto delle regole, dalla mancanza di sorveglianza e controllo.

L'indolenza solidale di noi meridionali: "Lascia fare, poveracci, si devono guadagnare un pezzo di pane, con tutta la disoccupazione che c'è. Almeno loro si danno da fare. Non vanno a rubare". Considerazioni socialmente giuste e corrette. E il danno causato al traffico, alla città, a tutti i cittadini? A carico di chi è questo danno, questo maggiore costo? Della collettività.

Ma la collettività chi è? Siamo noi che ci fermiamo ad acquistare. Siamo noi che rallentiamo per trovare qualche convenienza. Ma siamo noi che subiamo rallentamenti, maggiori tempi, maggiori inquinamenti, che ci innervosiamo. A volte siamo gli uni, a volte gli altri. È il nostro essere meridionali, lassisti, tolleranti, tutti difetti o qualità contagiose, principalmente i difetti.

Così come siamo noi è la classe politica che rappresenta. Non imprechiamo contro di loro, non criticiamoli, non biasimiamoli. Agiscono come vogliamo noi, come siamo noi. *Asinus cum asinum fricat.* ■



Il Disappunto
di Andrea Vecchio

Laurea ad dishonorem

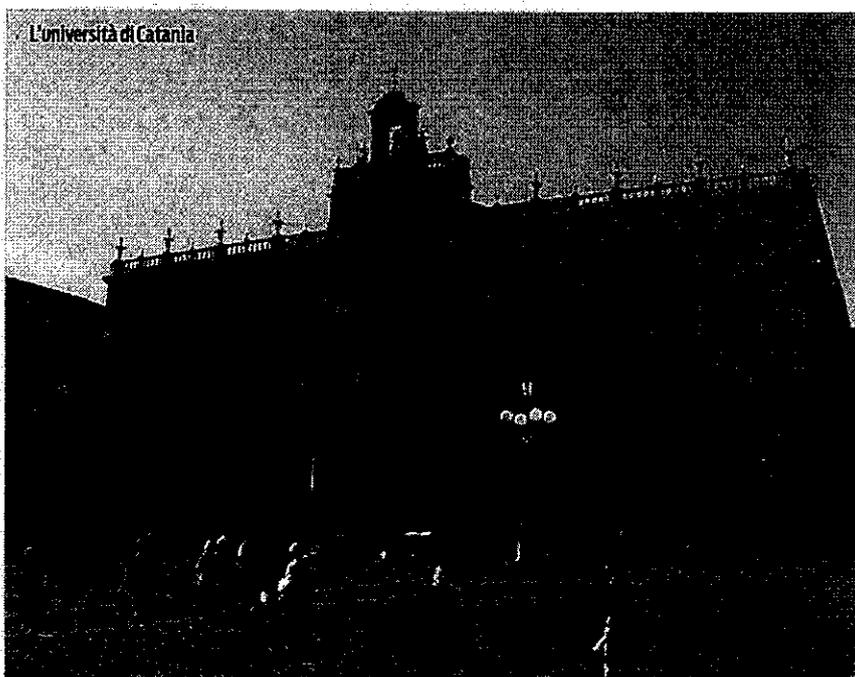
Per la frutta questa è la migliore delle stagioni: ciliegie, pesche, albicocche, nocipesca invadono gli scaffali dei supermercati, dei negozi specializzati ed anche le carrozelle o i furgoni dei venditori ambulanti. Per i prezzi poi c'è da scegliere, dalle primizie alla frutta nel pieno periodo di maturazione, dalla frutta a così detto chilometro zero, alla frutta che arriva da zone più lontane. In certi periodi dell'anno, ma non nella stagione corretta, arriva anche dall'estero, da paesi esotici. Ma in quel caso non è da comprare, bella di aspetto ma insapore e priva delle caratteristiche che rendono la frutta fresca un alimento sano ed indispensabile alla nostra nutrizione.

L'altra mattina mi sono recato all'università ad assistere ad alcune sedute di laurea. Nei corridoi un certo numero di studenti, e tra essi un mio nipote, tutti trepidanti in attesa di essere chiamati a sostenere l'esame di laurea. Esame si fa per dire.

Nella sala un gran vociare, persone disposte a capannelli a conversare, alcuni con voce piuttosto alta tale da disturbare i professori. Questi, disposti a semicerchio, dietro un tavolo, annoiati e sbadiglianti facevano finta di ascoltare lo studente che parlava. Stavano, i cattedratici, stravaccati sulle poltrone, seduti in maniera scomposta, abbigliati come se dovessero andare a cercare funghi o dovessero affrontare un lavoro di sgombero in una qualche cantina. Qualcuno ogni tanto prestava attenzione, interrompeva lo studente che, affannato, emozionato o anche sicuro di sé, relazionava sulla sua tesi, e rivolgeva una domanda, e senza aspettare la risposta continuava a conversare con l'interlocutore di prima, altro insegnante, altrettanto annoiato. Nessun rispetto per la fatica di quel povero giovane, nessun rispetto verso il relatore, costretto, lui solo, a prestare attenzione, a seguire l'esposizione, interloquendo di tanto in tanto con cenni di assenso, con frasi di incoraggiamento.

Nelle prime file i parenti dell'esaminando, eleganti ed impettiti, con i fiori o con i pacchetti dei regali, in mano, bene in vista, quale scopo finale della loro presenza lì. Tutto il resto del pubblico a chiacchierare e vociare, sordi ai richiami che ogni tanto venivano dal tavolo della presidenza. Il chiasso era così assordante che neanche dalla prima fila si riusciva a seguire l'intervento del candidato. Si percepiva nettamente il degrado nel quale versa l'università italiana, la siciliana in particolare.

Mura sbrecciate, pavimenti sconnessi, ambienti sporchi,



cartacce dappertutto, neanche l'ombra di un bidello, di un inserviente. Molti professori si potevano, con facilità, scambiare per bidelli, tale appariva il loro impegno, il loro atteggiamento, la loro sciattezza nel vestire e nel gesticolare. L'Università, antico crogiuolo, antica fucina del sapere e delle idee, ridotta quasi ad un mercato di periferia. Magari in qualche aula si dibatteranno idee nuove, il sapere invaderà le menti dei giovani studenti travasato dalle teste, dalle menti di insegnanti preparati, studiosi e motivati, trascinatori di giovani entusiasti, assetati di sapere.

Di tutto questo, in occasione della mia visita sicuramente superficiale, niente traspariva, nessuna aria di sapere e di conoscenza si respirava. Gli stessi ragazzi, pur raggianti per il traguardo raggiunto, per il risultato ottenuto, non avevano stampato sul viso la convinzione e la sicurezza della meta conquistata. Erano consapevoli di essere stati strumenti nelle mani di una macchina che tutto stritola e che tutto travolge.

Il Futuro, sui loro visi, vago, molto vago. ■



Il Disappunto
di Andrea Vecchio

Cattiva maestra televisione

Le ortiche sono sinonimo di campi incolti, abbandonati. "Gettalo alle ortiche" di solito si dice di una cosa inutile, da abbandonare. Ma le ortiche sono ricche di vitamina C, azoto e ferro vengono anche usate in cucina. I germogli teneri servono per preparare ottimi risotti. Si utilizzano per arricchire e colorare paste fresche come tagliatelle o lasagne, si aggiungono nei minestrone e con esse si possono preparare delle squisite crocchette. Dagli antichi greci veniva usata anche come pianta medicinale.

I baby talenti stanno spopolando in televisione e quindi sulla stampa ottengono grande eco. Tutte le classifiche sono dominate da programmi i cui protagonisti sono bambini o ragazzi.

Bambini o ragazzi rapiti da un sogno per una notte con grande compiacimento di ignari genitori convinti di cercare la fama, il successo, i soldi per i loro figli senza rendersi conto che li faranno precipitare in un vorticoso baratro dal quale difficilmente riusciranno a salvarsi. Strumento nelle mani di falsi talent-scout che prospettano mirabilie di fasti e di successi.

Titoloni sui giornali, foto in primo piano. Bambini costretti a lasciare i giochi per un gioco più grande di loro, più grande degli stessi ignari genitori che inseguono i sogni che, forse loro da ragazzi, non sono riusciti a raggiungere. Si sa, i bambini ispirano tenerezza e quindi grandi platee a commuoversi, a spellarsi le mani in lunghi e scroscianti applausi contribuendo a costruire un falso castello incantato.

Per un bambino che forse arriverà a un qualche duraturo successo, quanti resteranno vittime di un sogno infranto? Quanti, sicuri di avere afferrato per un lembo il mantello della fortuna, non saranno domani giovani, adulti, frustrati, disillusi, vittime della vanità di genitori poco accorti o mal consigliati? Quanti vittime di avidi, falsi talent-scout che sono i soli a guadagnarci insieme a tutto il mondo che ruota attorno a questi luccicanti, effimeri programmi televisivi?

E quanti sono inconsapevoli strumenti di questo vortice che tutto inghiotte, che tutto consuma nello spazio di una sera? Senza trascurare il business che attorno a queste nuove forme di spettacolo prolifera. Scuole che più o meno seriamente tengono corsi di canto, di comportamento. Sartorie che preparano abiti e vestiti per fare scimmiettare ai bambini atteggiamenti da grandi star.



La trasmissione Rai
"Ti lascio una canzone"

E quanti genitori si sacrificano, si indebitano per un lampo di successo per il loro figlio? Responsabile di tutto la vorace macchina che tutto divora, tutto inghiotte, la televisione! Ormai per dare certezza ai fatti, agli avvenimenti, alle idee, alle opinioni è la televisione. Basta affermare: "Lo ha detto la televisione!". Perché una qualunque notizia, anche falsa, inventata, diventi realtà. Occorre davvero una grande capacità di discernimento, di verifica, di conoscenza per non cadere nelle sue grinfie. A volte serve però per educare, per dare giusta informazione.

Alcune settimane fa in una intervista a José Carreras condotta da Fabio Fazio nel programma "Ma che tempo che fa" ad una domanda sul fatto che lui da piccolo fosse un "bambino prodigo" ha dato la seguente risposta: "Io ho avuto dei genitori che hanno saputo rispettare la dignità di un bambino: ho fatto solo questa apparizione al liceo, un teatro di un certo livello, dopo di che ho avuto delle altre richieste, ma i miei genitori hanno voluto che seguissi la vita normale di un bambino". ■